

ISTANZA DEI DIFENSORI DI BALDELLI SULLA RICUSAZIONE FATTA DA LENER

Una lettera da un notaio condiziona il presidente del tribunale milanese?

Gli avvocati Gentili e Guidetti Serra, che difendono l'ex direttore di Lotta Continua Pio Baldelli nel processo per diffamazione intentato dal commissario di polizia Luigi Calabresi, hanno presentato ieri alla Prima sezione penale della corte d'appello di Milano una istanza contenente alcune osservazioni in merito all'atto di ricusazione del giudice Biotti (che finora aveva presieduto il processo) presentato nelle scorse settimane dal patrono della parte civile avvocato Lener il quale sarebbe in possesso di elementi tali da rendere necessaria la sostituzione del Biotti con un altro giudice.

I rilievi della difesa si riferiscono in particolare ad alcune voci, circolate nei giorni scorsi a Palazzo di Giustizia e, almeno per ora, assolutamente incontrollabili. Si dice cioè che il giudice Biotti, notoriamente legato da una lunga amicizia con l'avvocato Lener, avrebbe fatto a quest'ultimo una scabrosa confidenza nel corso di un incontro privato.

Il presidente Biotti avrebbe cioè avvertito l'avvocato Lener dell'esistenza di pressioni dall'alto (addirittura il Consiglio superiore della magistratura) volte a condizionare una ipotetica promozione di Biotti all'esito del processo Calabresi Lotta continua. Per parte sua Lener, avrebbe ricambiato la confidenza tentando di incastrare il presidente: avrebbe cioè riferito la conversazione in una lettera affidata poi a un notaio, comunicando la cosa allo stesso Biotti.

Tutto ciò sarebbe accaduto quasi tre mesi fa, e per tutto questo tempo Lener si sarebbe tenuto questo « asso » (fino a che punto valido non sappiamo) infilato nella manica per usarlo in caso di disperata emergenza. Effettivamente la sirena d'allarme

squillò per Lener quando il tribunale decise finalmente di accogliere la richiesta della difesa di riesumare i resti di Pinelli per compiere una nuova e più minuziosa autopsia soprattutto in merito alla famosa impronta ovale riscontrata sulla nuca dell'anarchico « suicidatosi » in questura la notte del 12 dicembre '69.

Nel documento presentato ieri, gli avvocati della difesa chiedono « di conoscere gli elementi per i quali si vorrebbe togliere al processo il giudice naturale e se ne sono già alterati i tempi di sviluppo ».

Nell'istanza, dopo aver fatto riferimento alle notizie « apparse anche sulla stampa che ricorrono sempre più insistentemente sul contenuto dell'atto di ricusazione e che non possono non colpire profondamente, sia sotto l'aspetto dei gravi problemi civili e giuridici che pongono, sia in relazione alla tutela dei fondamentali diritti di difesa » si rileva che « se le notizie trovassero riscontro nell'atto di ricusazione, questa non sarebbe stata proposta a mesi di distanza dai fatti che avrebbero indicato la idoneità del presidente al giudicare, e tuttavia sarebbe stata prospettata a quest'ultimo subito dopo gli stessi fatti ».

« Il presidente di un collegio giudicante — è detto nel documento dei difensori del prof. Baldelli — avrebbe quindi dovuto dirigere per mesi le udienze di uno dei più gravi processi di questi anni sotto la repressione o, almeno, ponendosi la prospettiva che altri facessero uso della conoscenza di pretesi fatti che lui stesso avrebbe comunicato in via riservata e confidenziale ».

Gli avvocati Gentile e Guidetti Serra, dopo avere precisato che « lasciano ad altri di giudicare l'uso che sarebbe stato fatto di un mezzo giuridico grave come la ricusazione del giudice », affermano « di non credere peraltro all'esistenza di pressioni sul presidente del collegio giudicante — soprattutto se fossero vere le voci che le fanno risalire ad un membro del consiglio superiore della magistratura — ed aspettano con serenità che accuse tanto gravi siano provate sotto la responsabilità di chi le ha avanzate ».

Il documento conclude riportando che « la circostanza poi che la concessione della perizia medico-legale sulla salma di Giuseppe Pinelli, nel marzo 1971 — dopo che per mesi si sono succedute le udienze, con provvedimenti del collegio, molti dei quali decisamente contrari agli interessi ed alle aspettative dell'imputato — sia stata seguita da una ricusazione per fatti che risalirebbero al novembre 1970, non può che confermare il grave sconcerto per quanto sarebbe avvenuto: sconcerto — è detto nell'istanza — che non può certo diminuire per avere il difensore della parte civile, in una breve istanza depositata contestualmente all'atto di ricusazione, apparentemente attenuata la sua radicale e ripetutamente dichiarata avversione ad una perizia medico-legale dell'ampiezza di quella finalmente disposta dal tribunale ». Nel loro documento i difensori del prof. Baldelli ripropongono inoltre più specificamente i motivi giuridici per i quali la loro richiesta di prendere visione dell'atto di ricusazione, deve essere accolta.

Il giudizio sulla ricusazione, come è noto, spetta alla prima sezione della corte di appello che ancora non ha concluso la indagine istruttoria.